

SANTISSIMA TRINITÀ (A) - Roma, Casa Generalizia, 15 giugno 2014

Lecture: Esodo 34,4b-6.8-9; 2 Corinzi 13,11-13; Giovanni 3,16-18

Immediatamente dopo aver ricevuto la rivelazione del mistero di Dio, del suo Nome, Mosè, evidentemente esprime la sua adorazione: "Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò" (Es 34,8). Ma non si è tenuto silenziosamente immerso in questa adorazione: vi ha inserito subito una domanda, una supplica: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi" (Es 34,9a).

Credo che questa preghiera, questa supplica, dobbiamo farla nostra in questo giorno in cui celebriamo e adoriamo in modo particolare la Santissima Trinità. Noi non abbiamo bisogno solo che Dio sia Dio, che il Mistero di Dio sia il Mistero di Dio, che la Trinità sia un solo Dio in tre Persone. Noi abbiamo bisogno che il Signore Dio "cammini in mezzo a noi", cioè che accompagni il cammino della nostra vita, che sia presente a condividere la nostra esistenza. E questo anche e soprattutto se il popolo, come ognuno di noi, è "di dura cervice", e vive spesso, come dice Mosè, nella colpa e nel peccato. Mosè ha capito che poteva chiedere subito questo, perché il Signore si è appunto rivelato come "Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà" (Es 34,6).

Quello che Mosè non poteva immaginare è che, per rispondere al suo desiderio, alla sua supplica, un giorno Dio si sarebbe fatto uomo e avrebbe concretamente, fisicamente, camminato in mezzo a noi. Mosè capiva che l'amore misericordioso di Dio voleva dire presenza con noi, ma il modo con cui questa presenza di amore si sarebbe espressa in Cristo, questo Mosè non poteva immaginarlo, perché è il mistero di Dio che supera infinitamente le attese dell'uomo. Il mistero di Dio possiamo conoscerlo solo quando si manifesta.

La Santissima Trinità si è rivelata esplicitamente solo quando il Figlio di Dio è venuto effettivamente a camminare in mezzo a noi. Come nelle incisioni di Claudio Pasto dietro il nostro altare, per conoscere la Trinità misteriosa rappresentata in altro, abbiamo bisogno della scena centrale, là dove Gesù associa al proprio cammino nel mondo i primi discepoli. Così come abbiamo bisogno che Cristo ci parli, ci evangelizzi, come lo vediamo nella scena in basso.

La Trinità si è manifestata quando le Persone divine si sono, per così dire, separate, allontanate apparentemente fra di loro, fino alla misteriosa distanza dal Padre che Gesù ha espresso sulla Croce. È allora che abbiamo visto che Dio è Tre Persone. Ma abbiamo visto anche l'immenso e infinito Amore che Le unisce, più forte di ogni apparente distanza, più forte del peccato di tutta l'umanità e della morte. La Trinità è un solo Dio-Amore in tre Persone che si amano.

È dunque camminando in mezzo a noi che Gesù ci ha rivelato il Padre e ci ha donato il suo Spirito. Ed è seguendo Gesù, camminando con Lui, che possiamo conoscere la Trinità, non come un dogma teologico, quasi come un problema matematico irrisolvibile, ma come esperienza di comunione, come relazione col Padre nel Figlio attraverso lo Spirito, una relazione che ci trasforma realmente in persone che vivono nella Comunione trinitaria.

È così che conosciamo l'amore di Dio. "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16). Se vogliamo capire e sperimentare quanto Dio ci ama, dobbiamo accogliere il Figlio unigenito che ci dona. Ma accogliamo veramente il dono che il Padre ci fa del Figlio, se permettiamo a Gesù di diventare il cammino della nostra vita, se Lo seguiamo, se camminiamo con Lui. Il dono del Figlio che il Padre ci fa è una Presenza in cammino. Non basta prostrarsi ad adorarlo: è necessario camminare, cioè vivere con Lui.

La vita eterna che la Trinità vuole donare ad ognuno di noi e al mondo è una vita di comunione con Dio. E la vita è un cammino. I discepoli di Gesù non hanno conosciuto la Trinità perché Gesù ha tenuto loro una lezione sulla Trinità, ma perché camminando con Gesù hanno potuto vedere come Lui viveva ogni istante col Padre, nell'amore dello Spirito. Vivendo con Gesù, seguendolo, hanno visto la sua vita in comunione col Padre, e in questo si è rivelata loro la Trinità.

Quando, alla fine della sua vita terrena, Gesù ha detto: "Chi ha visto me ha visto il Padre" (Gv 14,9), non voleva dire che guardando Gesù dobbiamo vedere doppio, come due immagini sovrapposte, ma che quando vediamo come Gesù è legato al Padre, come vive in comunione con Lui, allora vediamo in Lui anche il Padre, allora non possiamo vedere Gesù senza vedere il Padre, e senza vedere lo Spirito Santo, che è l'Amore che li unisce eternamente.

Il mistero della Trinità è un mistero di relazione, di comunione, che ci insegna che si può vedere una Persona nell'Altra vedendo quanto una Persona ama l'Altra.

E allora capiamo che la Trinità ci invita ad entrare nello stesso mistero, grazie al Battesimo, all'Eucaristia, al dono dello Spirito Santo. Per noi, diventare "trinitari" vuol dire essere delle persone così unite a Cristo, che in noi si possa vedere Lui, e se si vede Lui, si vede il Padre. Come la comunione del Figlio col Padre ci fa vedere il Padre nel Figlio, così la nostra comunione col Figlio, permette al mondo di vedere il Figlio in noi, e in Lui la Trinità.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*